

LA MORTE DI BREZNEV



La notizia giunta a Washington alle 3,25

Reagan, svegliato nella notte, ora guarda ai successori

In una lettera di condoglianze auspica migliori rapporti con l'URSS - Dichiarazioni degli ex presidenti Carter, Nixon e Ford

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Tra le tante antenne americane drizzate in direzione di Mosca, la più sensibile si è risvegliata...

neanche l'URSS le ha prese. Alle otto del mattino, nella consueta riunione quotidiana del più diretto collaboratore...



Ronald Reagan

volta con un tono aperto: «Per molti anni ho parlato di differenze fondamentali tra il sistema sovietico e il nostro. Ma credo che i nostri popoli, nonostante tutte le differenze, condividono il desiderio e l'impegno per la pace».

denza che l'America politica non si aspetta, per lo meno nel breve periodo, clamorosi cambiamenti al vertice dell'URSS. William Hyland, sociologo della Casa Bianca...

Il tema della successione domina, come è ovvio, le prime valutazioni a caldo nei giornali che sono riusciti a dare il massimo rilievo alle notizie da Mosca nelle edizioni cittadine, rifatte per l'occasione. Tre nomi, tre foto e tre schematiche biografie sono offerte dai quotidiani...

Le personalità che hanno avuto o hanno una responsabilità politica, evitano di pronunciarsi sulla successione. L'ex presidente Carter, anch'egli svegliato nel mezzo della notte, ha comunque azzardato una previsione politica: «La nuova leadership in un primo momento sarà indotta a una politica di più serrato confronto con gli USA».

Momenti di acuta contrapposizione tra zone della società e potere si sono avute semmai in vari punti (Repubbliche baltiche, Ucraina, Georgia, Repubbliche asiatiche, per non parlare della questione dei tartari di Crimea o di quella degli ebrei sovietici) e in vari momenti attorno al discorso di Breznev.

Aniello Coppola

La dinamica della società sovietica nell'epoca brezneviana

Un patto tra società e partito Non c'è stata alcuna tensione grave e drammatica ma molti decisivi problemi aperti e irrisolti

Si può parlare anche per la società sovietica degli anni di Breznev, così come si è fatto spesso a proposito dei patti indistinti e del gruppo dirigente dell'URSS di stabilità di immobilismo? Le formule sono, si sa, inevitabilmente sempre riduttive e spesso — quando poi diventano luoghi comuni — veri e propri ostacoli alla comprensione del fenomeno...

Tra le questioni decisive quella della crescita della società e le esigenze di articolazione della vita politica, sociale, economica



Spettatori di una partita di calcio in uno stadio a Mosca comprano Coca-Cola

Stato di fatto — da qui bisogna partire — che nei diciotto anni di Breznev non si sono verificate nel paese tensioni sociali di una certa rilevanza. Evidentemente lo spazio sociale da tempo consolidatosi in primo luogo tra la classe operaia e il potere ha dunque resistito. Si tratta di un patto non scritto, ma tuttavia ben reale perché alla base del meccanismo di consenso che con esso si è consolidato, vi è la straordinaria mobilità sociale resa possibile da uno sviluppo ininterrotto, la presenza di incentivi morali indiscutibili (la consapevolezza di partecipare da protagonisti ad un processo di trasformazione rivoluzionaria) e di concreti incentivi materiali.

Il patto che non si è mai manifestato in crisi evidenti all'interno della società, non deve impedirci di vedere che, intanto, qualcosa è mutato e nella società, e nel rapporto tra essa e il potere. La società non è stata mai ferma (ecco perché la parola stabilità è in questo caso inadeguata). Si può parlare semmai di un crescente contrasto tra la «dinamica sociale» e l'«immobilismo» del sistema politico. Non si tratta di una cosa nuova, ma la contraddizione tra la crescita della società (e le esigenze di articolazione, di riconoscimento di spazi di autonomia e di libertà posti dalla crescita) e il monopolismo delle strutture del potere si è fatto acuto, cresciuto, sino a giungere ad un livello tale da compromettere — e qui sta il fatto veramente nuovo — la crescita stessa. Quel che è grave — ha notato un economista ungherese, L. Csaba — non è tanto la corsa verso la crescita zero, quanto la discrepanza tra i risultati previsti e quelli conseguiti nel quinquennio 1976-1980 e il fatto che la diminuzione dei tassi di crescita sia ora prevista come inevitabile fino al 1985 ed oltre. Non c'è bisogno di spendere molte parole per

sottolineare la gravità di questo mutamento: il tentativo di dare una soluzione alla crisi del monopolismo — era davvero una grande speranza. Spentasi l'ondata del XX congresso anche per limiti presenti nell'approccio di Kruscev e le forti resistenze da lui incontrate, erano davvero molte le forze sociali, politiche, culturali che avevano guardato tra il '65 e il '68 alla politica delle riforme dei nuovi dirigenti sovietici come a una grande occasione per una battaglia di rinnovamento. Si pensò agli economisti e ai tecnici chiamati per la prima volta a posti di grande responsabilità e incaricati di studiare progetti grandiosi. La delusione fu grande e uno dei risultati di questa delusione fu anche il successivo apparire del fenomeno del dissenso e l'approfondirsi di altri fenomeni ancora: il rifiuto della politica, l'estendersi di zone di apatia e di indifferenza, l'accrescersi — soprattutto dopo la vicenda polacca — della consapevolezza che troppo forti erano gli ostacoli che avevano reso impossibile dare soluzioni positive al problema, certamente uno dei più importanti nel mondo di oggi, della riformabilità del socialismo sovietico. Quello dunque del sistema politico e cioè del rapporto potere società è anche per questo il problema centrale forse che gli eredi di Breznev hanno ora di fronte.

Adriano Guerra

Dichiarazioni di Brandt, Bahr, Genscher

Bonn: «È scomparso un interlocutore in cui potevamo avere fiducia»

Sottolineati i «legami particolari» con Mosca nell'ultimo decennio - Previsioni sulla successione e la futura politica sovietica

Dal nostro inviato BONN — Scompare una certezza: quella di un interlocutore del quale si conoscevano intenzionalmente e negli ultimi momenti di questa vita aveva un credito di fiducia. Si apre una fase la quale, seppure non c'è motivo di credere che porti necessariamente a mutamenti drammatici degli orientamenti sovietici, aggiunge tuttavia motivi di inquietudine in una situazione internazionale che davvero non ne sentiva il bisogno.

Quando alla successione, mentre si afferma che «sarebbe una sorpresa» se uscisse fuori un nome che non fosse quello di Yuri Andropov o quello di Konstantin Cernenko, si fa anche l'ipotesi di una «direzione collegiale», almeno per una prima fase. Un po' diverse le previsioni di un altro istituto di studi sull'Est, quello di Monaco, che inserisce nella «rosa» dei possibili successori anche i nomi di Nicola Tikhonov e di Dimitri Ustinov. Ma l'inserto del nome del ministro della Difesa, indicato come uno dei «duri» del regime, può anche rappresentare, più che una previsione di carattere scientifico, un segnale interno alla RFT congeniale agli orientamenti dell'Istituto di Monaco. Come dire: attenzione a come ci si muove perché



Willy Brandt

al Cremlino potrebbe instaurarsi un interlocutore verso il quale sarà necessaria grande «fermezza» da parte occidentale. E su questo punto che si collegano già differenze di sostanza nel giudizio tra le diverse forze protagoniste della vita politica tedesca federale. Mentre molto caute appaiono le valutazioni di esponenti governativi (il ministro degli Esteri Genscher e del portavoce del governo Dieter Stolte), i commenti della SPD (Willy Brandt, Egon Bahr, l'esperto di politica estera Karsten Voigt) insistono

sulla necessità che l'Occidente offra un credito di fiducia al nuovo leader. Anche se si dia per scontato un iniziale irrigidimento di facciata, si sostiene con convinzione l'opportunità di non rivedere alcuna delle scelte fondamentali in senso dissolutivo. Il Cuo zelatore Schmidt si è detto convinto che la politica di Breznev verso l'Occidente (attuata anche contro l'opinione di parte del gruppo dirigente sovietico) ha rappresentato un'alternativa essenziale all'equilibrio e alla distensione, e ha aggiunto di non attendersi sostanziali deroghe di Mosca da questa linea.

Quando ai negoziati sul disarmo, i socialdemocratici ritengono che, se è difficile che cambi qualcosa, almeno nell'immediato, per Breznev in generale e per le trattative su limitazione e riduzione degli armamenti strategici, sarebbe sbagliato un atteggiamento di attesa passiva. Intanto una prospettiva politica: all'orizzonte: quella di un incontro al vertice tra i leaders di Mosca e di Washington cui da parte tedesca si annette una straordinaria importanza e che proprio le condizioni di salute di Breznev, negli ultimi tempi, avevano contribuito a rendere del tutto improbabile.

Il segno è esattamente contrario nei primi commenti di parte democristiana. Parlando a nome di CDU e CSU, come presidente del gruppo parlamentare, il ministro degli Esteri Genscher ha sostenuto che Mosca è entrata in «una fase di insicurezza» e che proprio per questo l'Occidente deve «tenere duro» su tutte le questioni che riguardano la politica di sicurezza. Segnale inequivocabile, che giunge nel momento in cui nella RFT si riaccende la polemica sulla prevista installazione del Pershing 2 del Cruise e sulla interpretazione (automatizzata o no) della parola decisione NATO del dicembre '78. E per questo richiamo alla fermezza occidentale la morte di Breznev appare solo un pretesto.

Paolo Soldini



Da sinistra a destra: Yuri Andropov, Konstantin Chernenko, Dmitri Ustinov, Andrei Gromyko

Che succederà al vertice dell'URSS? La successione ha «dieci incognite»

Le ultime indiscrezioni lasciano comunque intendere che la «rosa» dei candidati si restringerà notevolmente I nomi che adesso ricorrono con più insistenza sono quelli di Yuri Andropov e di Konstantin Cernenko

Dal nostro corrispondente MOSCA — Che succederà ora al vertice dell'Unione Sovietica? Rispondere è come risolvere un'equazione a 10 incognite: tante quanti sono oggi, con la duplice scomparsa di Leonid Breznev e quella su cui circolano voci insistenti di Andrei Kirilenko, i nomi più accreditati per assumere i posti di comando.

Ma, se le indiscrezioni che sono state fatte circolare abbondantemente in queste settimane corrispondono a qualcosa di reale, allora, con ogni probabilità, la rosa dei possibili successori dovrebbe restringersi notevolmente. Sarà Yuri Andropov il futuro leader dell'URSS? Il suo è stato ed è tra i nomi più accreditati per assumere la massima carica del partito. L'altra personalità di rilievo è quella di Konstantin Cernenko. Entrambi sono simultaneamente membri del Politburo, e sono anche membri del Comitato centrale. Andropov ha una più lunga anzianità nel Politburo (entrò a farne parte nel 1973) ed ha ricoperto il decisivo ruolo, fino al maggio scorso, di presidente del KGB, il comitato per la sicurezza dello Stato.

ciò la polizia politica. Tuttavia Cernenko — di tre anni più anziano, 71 anni — ha una più lunga anzianità in qualità di membro della segreteria, ed è sembrato godere di un particolare appoggio del segretario generale avendo, in pochi anni, effettuato una notevole successione di avanzamenti di grado: ingresso in segreteria (1976), candidato al Politburo (1977), membro effettivo (1979).

Le altre due personalità di maggiore spicco, di più lunga esperienza e, soprattutto, che sono state maggiormente presenti negli ultimi atti esterni del gruppo dirigente sovietico, sono il ministro degli Esteri Andrei Gromyko e il ministro della Difesa Dmitri Ustinov.

La successione di incarichi che furono di Leonid Breznev — segretario generale del PCUS e presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS — potrebbe essere ristretta a questa rosa di nomi. Sempre che, naturalmente, la prospettiva immediata sia quella di una specie di direzione collegiale che si proponga di gestire una fase di transizione verso assetti più stabili e definitivi.

Nessuna ipotesi può comunque essere esclusa. In entrambe le due ultime fasi della successione al vertice sovietico, pochi avvertivano poteri prevedere l'esito finale. Pochissimi prevedono che sarebbe stato Nikita Kruscev a uscire vincente dalla lotta per il potere dopo la morte di Stalin. Ancor meno forse furono coloro che seppero capire che sarebbe stato Leonid Breznev ad emergere nel gruppo di coloro che, nel 1964, scalzarono Kruscev dal ponte di comando. La prudenza è dunque d'obbligo. Anche perché — se si esclude l'ormai molto anziano Arvid Peishe (83 anni) gli altri esponenti del Politburo sono in genere più giovani, e cioè collocati in posti di responsabilità centrale o periferica di notevole rilievo. Tra questi il segretario del comitato di partito moscovita, il sessantottenne Viktor Griscin; il segretario dell'Ucraina, Vladimir Shcherbitski (che si dice vicino ad Andropov); di quattro anni più giovane: il segretario leninградese Grigorij Romanov (59 anni); il settantenne segretario del Kazakistan, Dinnmehamed Kunsev; il responsabile del difficile settore agricolo, l'ultimo ad essere entrato nel Politburo (1980) e più giovane di tutti

come età — sono 51 anni — Michail Gorbaciov. Figura a parte che non è mai stata considerata di primo rilievo e tuttavia collocato in un ruolo assai importante, è Nikolai Tikhonov, presidente del consiglio dei ministri, di un anno più vecchio di Breznev. Certamente da includere con Cernenko — nella ristretta cerchia dei più intimi collaboratori del defunto segretario generale, Tikhonov è stato recentemente insignito da Breznev della massima onorificenza sovietica, l'ordine di Lenin.

Non è quindi possibile escludere l'emergere improvviso di un outsider in grado di concentrare su di sé le attese del presente o di ridurre al minimo le preoccupazioni — che in altri momenti giocarono un ruolo determinante — legate al possibile emergere di personalità troppo forti da rendere precaria la prosecuzione di una gestione collegiale del potere. Ma, anche in questa ipotesi, è ormai da attendersi, in tempi relativamente rapidi, un consistente avvicendamento nel vertice sovietico, che vada assai oltre il semplice riempimento dei vuoti che si sono creati. Giulietto Chiesa